

**13 giugno 2021- domenica XI del tempo ordinario (Ez. 17,22-24; II Cor., 6,6-10; Mc. 4,26-34)**

### **Due parabole dal mondo della natura**

Le parole del profeta Ezechiele rivolte al popolo d'Israele in esilio a Babilonia, raffigurato in un ramoscello che Dio planterà e farà sviluppare in un albero maestoso con il ritorno in patria, annunciano un futuro per il popolo d'Israele, perché Dio non verrà meno alle sue promesse.

Dal mondo della natura Gesù trae spunti per delineare lo sviluppo del Regno di Dio nel tempo. Gesù era un attento osservatore della natura. Nel suo insegnamento sulla creazione, sulla bellezza della natura, nelle parabole sono frequenti i richiami alla natura: dai segni del tempo meteorologico al mondo vegetale (la bellezza dei gigli del campo, il seme delle piante...), al mondo animale vicino all'uomo (uccelli, pecore...).

Nelle due parabole del Vangelo di oggi è il seme con il suo sviluppo che viene preso come metafora del Regno di Dio. Esso cresce e si sviluppa per la sua vitalità intrinseca.

Il seme è una realtà viva, ha delle potenzialità che in determinate condizioni si sviluppano senza l'impegno dell'uomo che lo getta. Il regno di Dio: ma che cosa è? La parola di Dio annunciata ha, come il seme, una sua vitalità, e se il terreno in cui cade è favorevole ha anche una sua efficacia, senza che sia programmato dall'uomo il suo sviluppo....La pianta non dipende da chi semina. I tempi nello sviluppo del Regno, cioè della salvezza, non possono essere programmati dall'uomo.

L'altra parabola, quella del granello di senape, più piccolo della capocchia di uno spillo, che si sviluppa in un albero con dei rami su cui si posano gli uccelli del cielo, vuole mettere in evidenza la sproporzione fra gli inizi umili del Regno e il suo sviluppo nel tempo. Una sproporzione colmata dalla potenza della grazia, che noi alla luce della storia del cristianesimo possiamo riconoscere, ma non sappiamo che cosa potessero immaginare gli interlocutori di Gesù ascoltando queste sue parole. Esse però rimasero impresse nella mente dei discepoli e ci sono state tramandate.

### **Il rapporto tra vita presente e vita futura**

Nella seconda lettura l'apostolo Paolo ricorda il rapporto tra la vita presente e ciò che ci attende dopo la morte. Questa resta una delle domande più forti in tutte le religioni. C'è chi pensa di eluderla negando un al di là, chi se lo prefigura in modo antropomorfo.

E anche nei cristiani che riconoscono un al di là, varcato e aperto per l'umanità da Cristo risorto, ogni prefigurazione resta avvolta nell'oscurità, sempre fuori da ogni immaginazione. La fede ci dà la certezza di una condizione nuova in cui ci ritroveremo, non di oscurità, ma di luce, non di tristezza o sofferenza, ma di gioia, come in una *nuova creazione*.

San Paolo vede la vita presente come un esilio e una preparazione alla vita futura che ci attende. Per questo raccomanda che *"ci sforziamo di essere graditi al Signore"*. Egli un giorno ci prenderà con sé e ci assocerà alla gloria che il Padre gli ha dato.

Un programma di vita l'impegno *di piacere a Dio con quello che siamo e che facciamo*. "Sforziamoci di essere a lui graditi", dice Paolo, senza preoccuparci troppo di quello che gli altri pensano di noi. Essere graditi a Gesù per quello che siamo, per quello che facciamo nella vita di ogni giorno, sapendo che ogni momento ha un rapporto con il futuro che ci attende oltre la morte e che stiamo preparando nella vita presente operando il bene (don Fiorenzo Facchini).